

Giornale di Sicilia 16 Dicembre 2014

Sequestro da 20 milioni al clan Messina Denaro

TRAPANI. Il boss latitante, Matteo Messina Denaro, aveva mani in pasta in ogni settore economico: dalla produzione e commercializzazione dell'olio, alle costruzioni; dall'agricoltura, all'energia rinnovabile.

Un capillare controllo delle attività attraverso imprenditori, suoi fedelissimi, che gli facevano da prestanome e in grado anche di aggirare il protocollo di legalità sottoscritto alla Prefettura di Trapani per arginare le infiltrazioni mafiose nella realizzazione di opere pubbliche. È quanto emerso dall'inchiesta condotta dai militari della Guardia di finanza del Gico e dello Scico (Centrale investigazione criminalità organizzata) di concerto con i carabinieri del Ros e del comando provinciale di Trapani culminata, all'alba di ieri, nel sequestro di beni, per un valore complessivo di 20 milioni di euro, riconducibili al fantasma di Castelvetro. Il provvedimento è stato emesso dalle Sezioni misure di prevenzione dei tribunali di Palermo e Trapani, su richiesta della Direzione distrettuale antimafia del capoluogo siciliano. Il maxi-sequestro ha interessato diversi soggetti, tutti arrestati nel dicembre del 2013, in quanto coinvolti, a vario titolo, nel supporto alla latitanza di Matteo Messina Denaro e nel controllo di interessi economici a lui riconducibili.

Si tratta di Antonino Lo Sciuto, 44 anni, di Castelvetro; Francesco Spezia, 40 anni, di Erice; Vincenzo Torino, 56 anni, di Napoli; Aldo Tonino Di Stefano, 48 anni, di Campobello di Mazara; Mario Messina Denaro, 59 anni, di Castelvetro; Giovanni Filardo, 51 anni, di Castelvetro; Girolamo Cangialosi, 56 anni, di Carini. Le indagini dei carabinieri e della Guardia di finanza hanno consentito di ricostruire - anche grazie a precedenti accertamenti svolti dalla polizia di Trapani - il circuito imprenditoriale del boss Matteo Messina Denaro, che attraverso suoi prestanome gestisce in modo occulto una vasta rete di società ed imprese. Tra i destinatari dei provvedimenti di sequestro spicca Giovanni Filardo (cugino di Messina Denaro), titolare di fatto di varie società edili, che a fronte di redditi esigui aveva importanti disponibilità risultate di provenienza illecita. Precedenti indagini, condotte dalla Squadra mobile di Trapani, avevano poi già evidenziato il ruolo di Francesco Spezia, titolare fittizio - sempre secondo l'accusa - della «Spe.Fra Costruzioni srl». Il suo nome saltò fuori, nel gennaio del 2012, nel corso dell'operazione denominata «Panoramico» che portò al sequestro di beni per 25 milioni di euro, riconducibili all'imprenditore Michele Mazzara, ritenuto, dagli inquirenti, prestanome di Matteo Messina Denaro. «Spezia - dichiara il capo della Squadra mobile di Trapani, Giovanni Leuci - è un prestanome di Mazzara, ma è anche l'anello di congiunzione tra la mafia pacecota e quella castelvetranese». Poi un appello, forte, agli imprenditori: «Stare con la mafia - dice - non conviene all'imprenditore che rischia il sequestro dei beni e l'operazione di oggi (ieri per chi

legge, ndr) è l'ennesima dimostrazione». «La legge in vigore - aggiunge - è severa. Questione di tempo e i beni dell'imprenditore vicino o contiguo a Cosa nostra vengono sequestrati».

Altri nomi emersi dall'inchiesta quelli di Vincenzo Torino e Aldo Tonino Di Stefano, considerati prestanome della «Fontane d'oro Sas», impresa del settore olivicolo. Già accertata, sottolineano sempre gli investigatori, la riconducibilità alla famiglia mafiosa del boss trapanese di diverse attività economiche controllate da Antonino Lo Sciuto, che avrebbe gestito, per conto dell'organizzazione, la realizzazione di importanti commesse pubbliche e private nell'area di Castelvetro. Tra queste, le strade della zona industriale e le opere di completamento del cosiddetto «Polo tecnologico» di contrada Airone, ma anche i lavori per le piazzole e le sottostazioni elettriche del parco eolico «Vento Divino», nel comune di Mazara del Vallo, in seguito a un «accordo spartitorio» con quest'ultimo mandamento mafioso. In questo contesto rientrano anche le indagini sul conto di Nicolò Polizzi, per l'accusa «uomo d'onore» della famiglia di Campobello, che avrebbe avuto un ruolo di condizionamento delle commesse pubbliche e private in ambito locale. Il sequestro ha colpito un altro cugino del boss: Mario Messina Denaro in atto detenuto - deve scontare 4 anni - per la tentata estorsione all'imprenditrice Elena Ferraro che disse «No» a Cosa nostra.

Sull'operazione il commento del ministro dell'Interno Angelino Alfano: «Ogni volta è la dimostrazione che lo Stato vince e la mafia perde».

Luigi Todaro

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS